ANNO 3. Torino, Martedì 5 Marzo 1850. Numero 64

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 28 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 4 MARZO

I FATTI DI MONDOVI'.

Intanto che il conte Balbo, a quel che si dice, si prepara a fare opposizione al progetto di legge presentato dal Ministero, per cui resterebbero aboliti i tribunali ecclesiastici, la necessità di questa legge desiderata ardentemente da tutta la popolazione e dalla parte più illuminata del clero, e contrastata soltanto dai partigiani della reazione austro-gesuitica, alla quale il conte Balbo appartiene per nessun verso, si dimostra dai fatti che succedono, e che ci provano esistere una vera cospirazione, di cui sono a capo i partigiani del gesuitismo, e che tende a rovesciare l'ordine attuale, ed a mettere il paese sotto l'alto dominio dell'Austria. Come i gesuiti furono gli agenti del principe di Mettenich, così lo sono ora del principe di Schwarzenberg: e sono sempre gli stessi mezzi che il ministero austriaco adopera per suscitare turbolenze negli stati altrui, e tenerli sotto la sua tutela o render ivi necessaria la sua intervenzione. Il ministero ha quindi operato assai lodevolmente, allorchè risolse di prendere misure efficaci per mantenere inviolato lo Statuto. Quando l'Austria ci mandava i suoi pretesi repubblicani, il ministero fece bene a far netto di ospiti così incomodi; e per togliere ogni motivo di pretesto, spinse le cautele fino ad allontanare repubblicani coscienziosi e che porgevano buona garanzia di sè. Questa severità che sarebbe riprovevole in altre circostanze, è ora giustificata da una imperiosa necessità.

Una severità medesima è richiesta da un'altra specie di facinorosi, i quali quantunque portino mitra e stola non sono meno colpevoli degli altri, se anche non lo sono più, perchè i mezzi a cui ricorrono sono più iniqui, e il fine a cui tendono più pericoloso.

Varie lettere di Mondovì ci ragguagliano di uno scandalo ivi successo il mercoledì 27 scorso febbraio e che merita di essere conosciuto.

Certo prete Gagliardi, ticinese, che ivi adempie la predicazione quaresimale, il dopopranzo del giorno sopraddetto saliva il pergamo, e il tenore del suo discorso volgeva sulla pubblica istruzione; ma disse tante impertinenze che destò una indignazione generale negli uditori: inveì contro i collegi nazionali, contro gli asili per l'infanzia; denigrò ogni educazione che non sia tal quale la vogliono i vescovi; insolenti contro le presenti politiche istituzioni; dichiarò colpevoli d'*infanticidio* i parenti che lasciano frequentare ai loro figliuoli le scuole attuali, che accusò di favorire l'eresia e il protestantismo. E passando dai generali ai particolari, calunniò, con maligne allusioni, due distinti esuli, l'abate da Camin di Treviso e l'ingegnere Romani di Cremona, amati e rispettati sommamente dalla popolazione di Mondovì e destinati a coprire un posto nel collegio ivi testè eretto.

Infine come se quel tristo ambisse di razzolare fra tutte le brutture, onde stomacare fino all'estremo i suoi uditori, si abbandonò a tali descrizioni oscene, che empì di orrore le madri di famiglia. Fra le altre, premessa una elegante e bene ordita descrizione di una giovine ragazza nell'atto che suonando a *quattro mani* il piano forte, ha dietro di sè una corona di galanti ammiratori, terminò col tirarne la conseguenza che se quella ragazza apparteneva al ceto popolare ella era (abbreviamo la frase) disonorata per sempre: i lettori capiranno il resto; e se l'allieva di cembalo, era di una famiglia ricca, i suoi parenti, di lì a qualche tempo la devono mettere in viaggio per farle apprendere la geografia. Si poteva dire brutalità più oltraggiosa alla onestà di tante onestissime zittelle e delle loro famiglie? Varie fanciulle innocenti, che non avevano ben compreso il linguaggio metaforico dello sfacciato oratore, ne chiesero la spiegazione alle loro genitrici, di cui è facile comprendere quale dovesse essere l'imbarazzo.

Uomini, donne, vecchi, giovani, i più ardenti come i più moderati, tutti si levarono di chiesa coll'animo indignato; ed appena il Gagliardi uscì per recarsi al seminario vescovile ove ha l'alloggio, fu accompagnato da urli, fischi, schiamazzi, e grida di sdegno o di disapprovazione. « Immensa era la folla, e la massima « parte era non di plebe, ma di persone ragguarde- « voli pei beni di fortuna e per condizione sociale ».

E siccome si era non a torto supposto che il predicatore avesse parlato sotto le ispirazioni del vescovo, che ha egli pure il bel dono di farsi odiare, come tanti altri, da suoi diocesani, gran turba di gente del basso popolo andò a regalare un *charivari* anche a monsignore.

L'avvocato fiscale sig. Debernardi, che si trovò presente a quella predica scandalosa, ne fece immediato rapporto al Ministro della giustizia; lo stesso fecero l'Intendente ed il sindaco.

L'ufficio fiscale ebbe ordine di procedere a termini del Codice penale. Il giorno due ebbe luogo una perquisizione al domicilio del prete delinquente, gli furono sequestrate varie carte, fra cui l'infame sua predica; egli stesso fu arrestato e tradotto in carcere, e si sta ora, con tutta sollecitudine, costruendo il processo.

A fronte di una colpa così grave, il vescovo di Mondovì ebbe tuttavia la sfacciataggine di affrontare la pubblica indegnazione e di far intimare le censure ecclesiastiche all'avvocato fiscale se non desisteva da quel processo. A parte la demenza, quel vescovo sembra che ignori, che le censure contro i publici Magistrati sono riprovate da tutti i buoni teologi. Ma l'avvocato fiscale gli fece rispondere ch'egli temeva assai più le censure delle leggi e de' suoi superiori, che non quelle dei preti.

Quasi contemporaneo allo scandalo che ha messo sossopra la popolazione di Mondovì, a Ceva un altro predicatore quaresimale diceva dal pergamo che i deputati al Parlamento vogliono trasformare questo popolo religioso civile e morale, *in una banda di assassini*. Giorni sono alcuni senatori, nella loro Camera, inveirono contro gli abusi della stampa, senza perciò indicarne alcuno. Noi gl'invitiamo a trovare nei giornali democratici ed arci più che democratici, insolenze che pareggino queste, e che come queste siano punibili da tutti i codici del mondo. Se ne vogliono qualche esempio devono cercarlo nello *Smascheratore* ed in altri giornalacci pagati dai gesuiti. Intanto il magistrato procede anche contro il predicatore di Ceva, e noi facciam plauso al suo zelo.

A Vico, vicino a Mondovì, successo un aneddoto della stessa specie, ma che finì a modo comico. Ivi pure il predicatore aveva incominciata la sua filippica contro le istituzioni presenti, ma scorgendo il cattivo senso che produceva nell'uditorio, si smarrì, perdette la bussola, e a mezza predica scese dal pulpito. Era già al basso della scaletta, quando si sovvenne che aveva dimenticato il principale. Tornò sul pulpito, e detto il solito

Prego i mei carissimi ascoltanti
Per le povere anime purganti,

fece la riverenza e se ne andò di nuovo, dopo di avere messo in salvo gl'interessi delle anime del purgatorio e della sua cucina.

A quelli poi che sono di buona fede, e che si fanno uno scrupolo contro la legge proposta dal Ministro Siccardi, ricorderemo altri due fatti, che sono pure di fresca data. Un prete stuprò una ragazza di sette anni, un altro prete tentò di violare la propria cognata: e questi misfatti, come furono puniti?

Un ricordo anche ai preti che sono buoni ed onesti. Coi tipi di Giacinto Marietti, tipografo-libraio in Torino, fu stampato e diramato un opuscoletto intitolato: *Intorno ai giudizi* ex informata conscientia, *articoli tre molto utili ai tempi presenti*. In quest'opuscolo di sole diciotto pagine, dato un calcio alla vera disciplina della chiesa, all'autorità dei migliori più santi Concili e dei Padri, e ricorrendo alle putride fonti dei moderni canonisti romani, e più che altro alle decisioni della Congregazione interprete del Sacro Concilio di Trento, si vuole stabilire che un vescovo ha sui preti un potere dispotico; e che quando un vescovo vuole condannare alcuno dei suoi preti, non ha bisogno di documenti, non di prove, non di alcun regolare processo; ma che gli basta la sua coscienza, e che *ex informata conscientia*, può egli a suo capriccio, interdire la predicazione, o la confessione, o l'insegnamento, o deporre o sospendere *a divinis* qualsiasi sacerdote, ancorchè la sua innocenza sia lampante come la luce del sole.

Per poi farsi un'idea, qual labirinto di contradizioni e di stravaganze siano le decisioni della Congregazione interprete del Concilio di Trento, basti dire che quando il Gallemart, che è pur una delle autorità citate nel detto opuscolo, ne pubblicò i sunti nella sua edizione del Concilio di Trento, la Corte di Roma ne ebbe vergogna e le mise all'indice. Figuratevi! mettere all'indice le proprie decisioni! Convien credere che siano stra misura enormi. È vero che ha poi permessa la stampa di tutto il corpo di quella farraggine di decisioni; ma l'edizione di Gallemart era alla portata di ognuno, laddove i molti e grossi in-folio sono il patrimonio di poche biblioteche, e da pochissimi possono essere conosciuti.

Ora a voi, buoni e pii sacerdoti: pensate ai giudizi *ex informata coscientia*, ed alla carità con cui pensano di trattarvi i vostri religiosissimi vescovi.

A. Bianchi-Giovini.

L'AUSTRIA E LO ZOLLVEREIN

Il ministro del commercio austriaco sig. De Bruck ha presentato alla Commissione federale provvisoria di Francoforte una memoria sui mezzi per ottenere l'unità doganale e commerciale della Germania e dell'Austria. Il documento è steso dal sig. Koefken, uomo esperto, che fu già membro dell'assemblea nazionale di Francoforte, e che ad onta delle sue simpatie prussiane, nuovo Camaleonte politico, dopo la dissoluzione di quel parlamento non esitò di entrare al servizio dell'Austria.

La *Gazzetta di Milano*, l'*Osservatore Triestino*, e la *Gazzetta di Augusta* gongolano di gioia a questa notizia: « non è solo, dicono essi, una unione « doganale, ma una lega con tutta la Germania. — « Sulla realizzazione di questo sistema in se stesso, « ha senza dubbio la più diretta influenza la vista « politica (*notate bene*) di legare i vicendevoli inte- « ressi materiali degli Stati confederati, onde conse- « guire la longevità del legame stesso. L'Austria deve « necessariamente cercare negli Stati centrali dell'Eu- « ropa il punto centrico delle sue alleanze, ed il più « naturale sembra esser quello della Germania. Un « appoggio alle estremità dell'Europa pare che voglia « evitarlo, e con ragione. Riuscita la realizzazione di « queste massime sanissime, quelli che saranno chia- « mati a rappresentare gli Stati confederati, non « avranno missione di tutelare gl'interessi di un im- « pero germanico, ma quelli di una grande confede- « razione composta di Stati assolutamente indipen- « denti fra loro, i quali legati anche (*notate*) dal- « l'interesse materiale sono interessati a progredire « nella via costituzionale onde mantenere la pace di « Europa. Le varie nazionalità componenti la monar- « chia avranno in questo una garanzia, l'Italia avrà « inoltre quella del godimento pacifico di quella tran- « quillità turbata per tanti secoli dalla rivalità degli

lenne ingiustizia verso i Polacchi e una flagrante violazione del titolo IX della Costizione; appena giurata vi si aggiunse un articolo con cui escludesi il granducato di Posen dal beneficio di questa legge organica, e si dispone che potrà essergli applicata solo in virtù di una nuova legge speciale.

I deputati Polacchi avendo deposto il loro mandato, come si sa, non poterono combattere tal legge di esclusione. Il conte Liewknoscki indirizzò però alla prima Camera, che doveva occuparsi della questione il giorno dopo, una lettera circolare in cui dimostra l'ingiustizia e l'incostituzionalità di una misura per la quale il granducato, già spoglio della sua nazionalità, si vuol anche privare dei diritti di cui godranno le altre parti del regno.

26 *febbraio*. Il sig. Bodelschwingh si è realmente ritirato dal consiglio di amministrazione, ed il signor di Radowitz è designato a succedergli come plenipotenziario presidente. Dicesi anzi che Bodelschwinh sia receduto precisamente per far luogo all'ammissione di Radowitz alla quale egli diede la sua piena approvazione.

Il sig. di Strotha, ministro della guerra, sta per partire alla volta di Parigi ove passerà alcuni mesi. I giornali di Berlino attribuiscono questo viaggio a motivi di salute.

Il sig. d'Usedom, nella sua qualità di commissario del governo, comunicò alla Commissione della prima Camera prussiana gli schiarimenti che questa gli domandava sullo stato della quistione danese. Da essi si rileva che la Prussia calcola di proseguire le trattative di pace partendo dal principio della separazione politica dei due ducati. Con questo sistema lo Schleswig sarebbe congiunto alla Danimarca per un semplice legame amministrativo.

Il sig. d'Usedom conchiuse la sua relazione coll'assicurare che le due parti erano animate dal più vivo desiderio di conchiudere una pace pronta e durevole: tacque però che la Danimarca respinse le proposte della Prussia: sebbene espresse la difficoltà dello stabilire preventivamente un'epoca in cui le istituzioni liberali potrebbero essere attivate in questi paesi. Le popolazioni prenderebbero questo mezzo per abbandonarsi alle passioni del momento, onde per tal modo impedirebbero il regolare andamento delle trattative e il loro buon esito.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Roma, 27 *febbraio*. Era destinato e ve lo do per certissimo, che il Papa dovesse arrivare a Roma il 28 febbraio ove avrebbe pubblicata un'amnistia ed una non so quale costituzione. Tutti i preparativi erano già fatti per la partenza, quando il re Borbone entrò nella camera del papa, e dopo di avere cercato di dissuaderlo colle buone, veggendo tornare inutile la sua eloquenza, ricorse all'ultimo argomento, e gli disse chiaro e netto, essere disposto a usare contro di lui *una coazione più che morale* per impedirgli di tornare a Roma, avanti che i francesi tutti non ne fossero partiti. Alla logica della forza il papa dovette cedere, e potete quindi vedere com'egli sia libero.

— Scrivono al *Nazionale*:

Una nuova fucilazione per delazione d'armi d'un tal Cascapera. Su tal proposito i membri del tribunale criminale hanno emessa una protesta, con la quale domandano se l'armata francese è in Roma come in paese di conquista, o come appoggio e sostegno al governo pontificio, poichè nel primo caso non v'ha proclama che l'abbia notificato, nel secondo devono rispettare le leggi del governo pontificio, le quali condannano non alla pena di morte, ma alla galera dai 5 anni ai 15.

Il giorno 25 partì da Roma per Portici il general Cordova, il quale avea avuto ordini precisi dal suo governo di far ritirare tutte le truppe spagnuole. Pregato però istantemente dal papa di differire la partenza *fino al suo ritorno in Roma*, il generale ha, a stento, accordato una dilazione di giorni dodici, passati i quali farà imbarcare senz'altro le sue truppe per Barcellona.

Una nuova delle più curiose. Fra gli altri vantaggi procuratici da questo stato di cose, vi si aggiunge quello di dover andare in giro con le tasche dei pantaloni, e degli abiti cuciti, perchè non vi ci introducano dei stili, o coltelli, siccome è accaduto più d'una volta, a più di una persona.

Feoli, Galli, e molti altri banchieri e possidenti sono stati chiamati a Portici, chi dice, per gli affari del prestito, chi per la banca.

TOSCANA

Una corrispondenza diretta all'*Indépendance Belge* sotto data del 20 riferisce:

« Da informazioni che ho motivo di credere esatte, mi risulta che ieri giunse la risposta del principe di Schwartzemberg in proposito delle trattative intavolate dal governo toscano relativamente alle truppe austriache che debbono occupare la Toscana. Nella convenzione proposta, il granduca metteva per condizione che le truppe austriache avessero a ritirarsi, quando il ministero toscano avesse stimato di poterne far a meno. Il gabinetto di Vienna vuole all'opposto che il tempo di occupazione sia fissato fin d'ora e propone il termine di dieci anni. A questa epoca, le truppe non potrebbero rimanere in Toscana fuorchè per virtù d'una nuova convenzione. Ecco come il principe di Schwartzemberg motiva il suo rifiuto: « Un governo costituzionale può essere in seguito al voto delle Camere indotto a far cose cui non potrebbe impedire. Ora supponete che le Camere esigano il rinvio degli austriaci, supponete d'altronde che la situazione d'Europa rendesse necessaria tale occupazione della Toscana. In tal caso l'Austria o ricuserebbe d'ubbidire, od obbedendo, si metterebbe in condizione pregiudizievole ai proprii interessi. E per ciò s'aggiungerebbe anche una nuova complicazione alle molteplici che già sussistono, perchè la diplomazia interverrebbe certamente per un fatto consimile. » Il risultato di questa vertenza è facilmente prevedibile. Il governo toscano sarà necessariamente astretto a tenersi gli austriaci in casa a quelle condizioni che loro piacerà. »

— Leggiamo nella *Riforma* di Lucca del 1.o marzo: « Ci assicurano che la polizia abbia intimato ai nostri librai di non ritenere e di non vendere i seguenti libri:

La forza fisica del soldato — La confessione saggio dogmatico storico. Malta — Pensieri sull'Italia di un anonimo Lombardo. Parigi 1846 (?!) — *Berchet raccolta di poesie italiane* (?!) — *Zappoli Agamennone, canto di riconoscenza ai martiri della libertà italiana — Del sentimento nazionale in Italia, ragionamento di un Siciliano. Lione* 1846. — *Blanc, le socialisme: droit au travail. Naples* 1849.

Ci assicurano egualmente che il governo abbia già da lungo tempo compilato un esteso *index librorum prohibitorum* ad uso dei commissarii di polizia, dei doganieri ed uffizi postali. Anche parecchi giornali vengono respinti come p. e. il *Tribuno*, la *Strega*, il *Fra Burlone* di Genova, i giornali di Lugano, la *Gazzetta del Popolo* di Torino ec. ec.; ed abbiamo molta ragione di credere che abbiano addosso il *veto*, anco la *Presse* di Brünn e la *Südslavische Zeitung* d'Agram, i quali due giornali non ci giungono più, mentre sappiamo senza dubbio che ci vengono spediti.

INTERNO

Mentre per tutto il continente europeo, per tutto il resto della Penisola si condensano gli estremi sforzi della reazione contro le libertà popolari, fu oggi consolante dimostrazione quella data dal Parlamento, dal Municipio, dalla Guardia Nazionale, dall'intera popolazione di Torino. I principali negozi eran chiusi, le sedute parlamentari sospese come in giorno di festa: per tempo ben più di quattro mila militi raccoglievansi sotto la propria bandiera, ordinati come provetta soldatesca, festanti come chi si sente nella pienezza dei proprii diritti.

Alle undici le quattro legioni movevano difilate alla Gran Madre di Dio, seguite dalle deputazioni delle due Camere e dai Consiglieri municipali frammisti allo Stato Maggiore della Guardia. Il tempio era tutto parato a letizia con molte bandiere e tutto vestito a tre colori. Sulla sua porta leggevasi questa iscrizione:

A Dio che ci fece liberi
Perchè a mantener libertà
Ci renda virtuosi, uniti e forti
Alzano fervente preghiera
I Senatori e i Deputati,
Il Municipio e la Guardia Nazionale
Celebrando il secondo anniversario dello Statuto.

Il parroco del borgo celebrava la messa, indi impartiva la benedizione col Venerabile, mentre la musica della Milizia rallegrava di grate melodie que' sacri riti. La folla di popolo accorsa a prender parte a tal festa era grandissima, fra cui veduto il fratello del Re in abito borghese e a piedi come semplice cittadino venne salutato con molti evviva. Nel tornare la Milizia, da ogni sua fila alzava un grido solo: *Viva lo Statuto! Viva il Re riformatore! Viva il Ministro Siccardi!*

Tutta la giornata fu un movimento, come nei più bei giorni festivi; e stassera le principali case de'privati, spezialmente nella via che da Po va a porta Susa, apparivano illuminate. Molte delle compagnie della Guardia sedevano ciascuna raccolta a fratellevole banchetto, dove tenevansi i più patriottici discorsi; e verso notte grossa mano di militi recavansi sotto i balconi degli uffizi ministeriali a far atto di ringraziamento al sagace ministro che imprese la più urgente delle riforme. Quei saluti, quegli evviva vegnenti dal fiore della popolazione debbono aver significato all'egregio Siccardi, quanto abbia esso saputo interpretare le intenzioni del popolo ed avergli recato conforto di quei mille triboli che la fazione nera gli getta fra i piedi.

— Siamo assicurati che, come noi abbiamo fatto voto più volte siasi diviso il dipartimento della marina da quello della guerra, e sia nominato a reggere il primo come ministro il cav. D'Auvare, il quale non ha molto da capitano di vascello venne promosso alla carica di vice-ammirglio, già coperta dal cav. Albini.

— L'ispezione generale delle poste fa la seguente notificazione:

Che in conseguenza di nuove recentissime variazioni introdotte dall'azienda delle strade ferrate nell'orario delle partenze dei convogli, a cominciare dal giorno 5 di marzo corrente non può più continuare ad aver luogo la giornaliera spedizione da Torino di un primo piego contenente le lettere dirette sino a Novi, per cui, giusta il manifesto del 7 febbraio prossimo passato, si profittava del convoglio della strada ferrata, la partenza del quale, fissata fin qui alle 9 1/4 mattutine, viene anticipata alle ore 7 1/4, secondo l'avviso pubblicato oggi stesso dalla prefata azienda, e che però, in quanto alle lettere dirette per lo stradale di Genova, più non si farà, a cominciare dal detto giorno 5 corrente marzo che la già consueta spedizione di quelle riunite, che giornalmente saranno qui giunte od impostate sino alle ore 3 pomeridiane precise.

— Leggiamo nella *Gazzetta* di questa mattina:

« La recente guerra italiana ha dato occasione ad una moltitudine di scritti dove più di una volta ci occorse di scorgere, non senza rincrescimento, e diremmo quasi con rossore, i grossi sbagli in cui caddero taluni scrittori affezionati alla nostra causa. Possiamo confortarci però che non minori sono, congiunti a grossolane millanterie, gli abbagli degli scrittori favorevoli all'Austria. Così per esempio in un recente articolo della Gazzetta di Venezia, riferito in quella di Milano, num. 57, si ragiona dei casi della guerra e segnatamente del fatto di Santa Lucia, per modo che lo scrittore si manifesta ignaro affatto delle cose che narra. Egli asserisce fra le altre cose, che *ottocento bersaglieri austriaci nel cimitero di quella parrocchia bastarono per tener fermo a innumerevoli combattenti, farne orribile scempio, e metterli all'ultimo in disperata fuga e sbaraglio*; ignorando così che quella fazione era un semplice riconoscimento, che le truppe sarde avevano ricevuto fin dal mattino l'ordine preciso di ritirarsi, che tuttavia esse cacciarono virilmente i nemici da quella posizione, come li avrebbe cacciati da tutte le altre se gli ordini formali ricevuti prima di muoversi non lo avessero loro vietato. »

Signor Direttore,

Sento parlare da molti sull'argomento delle disposizioni relative alle feste contenute nel progetto di legge del sig. Ministro di grazia e giustizia come se fosse cosa di poca importanza e e che si avrebbe potuto differire: A disinganno di costoro mi pare che sarebbe bene di ricordare che la diminuzione delle feste è cosa della più alta importanza per la prosperità di uno Stato. Dei cinque milioni che formano la popolazione degli Stati Sardi, non meno di tre vivono del frutto del proprio lavoro che con misura assai moderata calcoleremo di L. 2 al giorno. Dunque ogni giorno in cui si lavora si può contare un prodotto di sei milioni e per contrario così egregia somma va perduta per ogni giorno di festa. Negli Stati Sardi di terra ferma le feste comandate sono 69 all'anno e nella Sardegna 89. Ritenuta per medio 75 giorni di feste all'anno sono 456 milioni all'anno che si perdono per onorare la religione, che si onorerebbe assai meglio col non fare tutto il molto male che si fa nei giorni di festa, più che nei giorni di lavoro. Stimo importante di ricordare a chi deve votare per la legge proposta che ogni festa di meno sono sei milioni che procacciano allo Stato.

Vostro aff.mo
Ingegn. G. Sarti.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 4 marzo.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L.	93 00
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 settembre	»	— —
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	»	— —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	— —
» » 1849	»	978 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	»	1700 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	1800 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	— —
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100	L.	0 40. 50.
da L. 250	»	1 75
da L. 500	»	4 00
da L. 1000	»	10 00.

Borsa di Parigi - 1 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100	L.	95 05
» 3 p. 100	»	57 35
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2280 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	— —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	87 50. 20
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	»	975 00
» » » 1849 » 1 ottobre	»	957 50

Borsa di Lione — 2 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100	L.	95 00
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	»	87 90
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» » 1849	»	957 00

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *L'Assedio di Alessandria.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita: *Le Comte Ermann.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita: *Il portafoglio misterioso.*

SUTERA, Opera buffa: *La Spia.*

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e socii, si recita: *Don Abbondio.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *La terribile campana delle otto ore.* — Ballo: *La caduta d'Ipsara.*

La RIVISTA ITALIANA esce nello stesso formato nel 1850; i signori Associati che intendono di continuare il loro abbuonamento sono pregati di rinnovarlo al più presto.

Il prezzo d'associazione è:
per tutto l'anno in Torino . . Fr. 20
per un semestre . . . . . . » 11
per le provincie degli Stati Sardi ed ai confini franco di posta per tutto l'anno . . . . » 25
per un semestre . . . . . . » 12 50

Le associazioni si ricevono presso i Tip.-Editori, ed i principali librai.

Il primo anno della *Rivista* si vende separatamente al prezzo di fr. 15.

Coloro che si associeranno al secondo potranno avere il primo a soli fr. 10.

— D'affittarsi dal prossimo 1.o aprile fino all'ultimo di settembre:

ALLOGGIO DI 22 MEMBRI

compresi i mezzanelli, signorilmente arredato di mobili, tappezzerie, ecc., assai comodo ed elegante, atto a contenere una numerosa famiglia, situato in luogo centrale alla città.

Ricapito all'ufficio dell'Opinione.

TIP. ARNALDI.